Primo bollettino di guerra contro le alghe rosse

di GIORGIO NEBBIA

QUESTO è il primo bollettino della guerra contro le alghe rosse dell'Adriatico. Queste alghe compaiono nei mari poco profondi e nei laghi quando l'acqua è ancora tepida e quando c è abbondanza di sostanze nutritive, soprattutto fosforo e azoto. Da alcuni anni le alghe ritornano puntualmente, specialmente dopo le prime piogge estive che dilavano dai terreni e portano a valle a al mare grandi quantità di fosforo e azoto. L'abbondanza di sostanze nutritive in un corpo idrico è una forma di inquinamento, perché permette alle alghe di crescere rapidamente e molto numerose, al punto da essere riconoscibili a occhio nudo. Le alghe così numerose ben presto muoiono e vanno in putrefazione togliendo l'ossigeno alle acque e facendo morire i pesci. Alghe e peschi morti vengono portati sulle spiagge, puzzano e fanno scappare i turisti. L'eccesso di sostanze nutritive nel mare — la eutroficazione o eutrofizzazione, come viene anche chiamata — arreca così danni ad importanti attività economiche come il turismo e la pesca.

L'azoto e il fosforo arrivano nei laghi e nel mare dalle fogne delle città (che contengono anche il fosforo presente nei preparati per lavare, sotto forma di polifosfati, aggiunti per impedire la insolubilizzazione dei sali di calcio delle acque), dagli escrementi degli allevamenti animali, dalla dissoluzione di una parte dei fertilizzanti usati in agricoltura, da alcune fonti industriali.

La maniera più immediata ed efficace per combattere l'eutroficazione consiste nel diminuire gradualmente il contenuto di polifosfati nei preparati per lavare; da quest'anno per legge essi contengono il 5% di fosforo, ma questo valore può essere ulteriormente diminuito. Avevamo in mente da tempo la necessità di una legge in questa direzione: l'occasione per rompere gli indugi si è presentata il 25 settembre, nel corso di una trasmissione televisiva che commentava in maniera drammatica la ricomparsa delle alghe rosse nell'Adriatico.

Nel corso del dibattito ho annunciato che avremmo presentato una proposta di legge per diminuire il contenuto di fosforo nei preparati per lavare al 2,5% dal 1986 e all'uno per cento dal 1988 e per impedire che al posto dei polifosfati sia usato l'acido nitrilotriacetico (NTA), sospetto di danni per la salute umana e per l'ambiente. Ho preparato la relazione e il testo, che sono stati discussi con organizzazioni di consumatori (in particolare la cooperazione dei consumatori) e con le associazioni ecologiche, per la prima volta unite nella lotta, nella certezza che la difesa dell'ambiente passa anche attraverso la modifica di alcune delle merci che usiamo.

La proposta di legge è stata depositata il 25 ottobre ed è stata firmata da 46 deputati, della Sinistra indipendente e del PCI (per i quali hanno firmato anche i capigruppo) e poi democristiani, socialisti, repubblicani, liberali, socialdemocratici

NON APPENA avuta la notizia della presentazione della proposta di legge contro le alghe rosse, conosciuta ormai con il suo numero, «ventidue-sedici», migliaia di cittadini hanno inviato delle cartoline alla presidente della Camera chiedendo che la proposta di legge sia discussa e approvata al più presto. Il suo testo è stato stampato il 25 novembre e, subito, con grande sensibilità, la presidente Jotti l'ha assegnata in sede legislativa alla Commissiona sanità, con una richiesta di parere alla Commissione affari costituzionali, alla Commissione giustizia, alla Commissione lavori pubblici e alla Commissione industria. E tutti daranno parere favorevole, la proposta di legge passerà dalla Camera al Senato, dove dovrà essere esaminata ancora da varie commissioni prima dell'approvazione definitiva. È così cominciata una corsa col tempo, ogni mese che si perde viene rinviata l'eliminazione dei polifosfati, dura più a lungo l'eutroficazione, viene spostata in avanti negli anni la possibilità di avere una stagione turistica senza alghe rosse.

Il 5 dicembre la Commissione affari costituzionali della Camera, presieduta dal socialista Labriola, ha dato unanime parere favorevole alla proposta di legge; il 6 dicembre, su richiesta della Sinistra indipendente, la Camera senza opposizione ha riconosciuto che la legge deve essere esaminata con procedura d'urgenza.

Un trattamento che raramente viene accordato con tanta velocità e che sta a dimostrare che il Parlamento risponde con attenzione se i cittadini gli chiedono con insistenza di difendere la natura, il mare, di combattere l'inquinamento. Ma la strada è tutt'altro che facile e già si fa sentire l'opposizione degli industriali che non vogliono cambiare le produzioni, che non vogliono rinunciare agli attuali elevati profitti

In Calabria, su pressione della Montedison, che ha a Crotone una fabbrica di polifosfati, i democristiani hanno presentato alla Regione una mozione perché la legge sia fermata, sostenendo che un minor consumo di polifosfati metterebbe in pericolo dei posti di lavoro a Crotone a vantaggio dei lavoratori rossi (soprattutto della pesca e del turismo) dell'Emilia e Romagna. Con grande senso di responsabilità i compagni hanno spiegato ai lavoratori calabresi che i tempi della legge sono stati studiati in modo da consentire una trasformazione industriale dei cicli produttivi e che anzi tale trasformazione porta alla creazione di nuovi posti di lavoro in Calabria, non alla distruzione di quelli esistenti.

IL «MONDO ECONOMICO» in un articolo del 10 dicembre riporta altre tesi della Montedison: se la proposta di legge «ventidue-sedici» sarà approvata, saranno licenziati duemila lavoratori nella chimica; il bucato costerà alle famiglie italiane mille miliardi di lire all'anno in più; l'eutroficazione non diminuirà. Tutto questo non è vero: la riformulazione dei preparati per lavare con meno polifosfati creerà nuovi posti di lavoro. L'eliminazione dei polifosfati determinerà un miglioramento dei preparati per lavare, che porterà alle famiglie un risparmio, non un aumento dei costi. L'intervento sulla composizione merceologica dei preparati per lavare è la prima efficace azione necessaria per far diminuire rapidamente la quantità di fosforo che arriva nei laghi e nel mare e per combattere l'eutroficazione e le alghe rosse, anche perché i polifosfati sono molto solubili, passano nelle fogne e poi nei fiumi e nel mare e non sono trattenuti dai depuratori, anche dove esistono e funzionano.

La proposta di legge spiega chiaramente che devono anche essere costruiti e fatti funzionare buoni depuratori per le città e gli allevamenti zootecnici e deve essere regolato l'uso dei fertilizzanti azotati e fosfatici in agricoltura

Ma se la legge proposta sarà approvata con urgenza, entro tre o quattro anni non dovrebbero più comparire nell'Adriatico le alghe nostre nemiche. Se invece si rimanda, per lasciare agli industriali ancora alcuni anni di maggiori profitti, a spese del mare e del turismo, l'eutroficazione e le maree di alghe colorate distruggeranno nei prossimi anni in maniera irrimediabile non solo il mare, ma anche delle ben più grandi ricchezze econmiche non ricuperabili: i turisti, cacciati via dalla puzza delle alghe, andranno altrove. Scrivete, quindi, compagne e compagni, ai deputati per sostenere la proposta di legge in difesa del mare; il successo della guerra contro le alghe dipende anche dalle pressioni che eserciterà ciascuno di voi.

A Milano un convegno del sindacato su come riorganizzare il trasporto pubblico e privato

La Filt: traffico, un danno sociale

È possibile restituire alla gente dieci centri storici

Il segretario nazionale Lucio De Carlini: «Le nostre città sono sempre meno vivibili»

MILANO — Adesso sono loro, le automobili, il nemico numero uno: della città e del suo centro storico, degli abitanti e del nostro vivere civile, delle piante e dei marmi irrorati dai gas di scarico e dei nostri polmoni.

Così, in difesa dell'ambiente, oltre che del trasporto pubblico, è intervenuto, insieme con comitati cittadini, partiti, amministratori, leghe verdi, anche il sindacato con una proposta che non è nuova, ma che assume un significato nuovo per la forza di chi la propone.

In sintesi: chiudiamo alle auto private i centri storici delle città che più soffrono di ingorghi di traffico, creiamo zone a «viabilità limitata», dove soltanto i mezzi pubblici cioè possano liberamente circolare.

L'indicazione viene dalla FILT-CGIL, sindacato dei lavoratori dei trasporti. Ce la espone il suo segretario nazionale, Lucio De Carlini, e sarà argomento di relazione e di discussione tra oggi e domani in un convegno che si tiene a Milano e che è dedicato appunto al tema «Riorganizzare il trasporto per migliorare la qualità della vita e del lavoro».

Si parte da una constatazione: le nostre città (e se ne indicano dieci: Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e, con le ovvie distinzioni e particolarità, Venezia) sono sempre meno vivibili, per l'inquinamento e per la difficoltà di muoversi. L'automobile diventa un'avventura: si sa quando si parte, non si sa quando si arriva, dove si parcheggia, in quali ingorghi si incapperà.

Che fare allora? La soluzione viene dal mezzo pubblico, che può offrire sempre più «consistenti garanzie sui tempi dei percorsi». Purchè ovviamente investimenti adeguati e rapidamente utilizzati consentano di migliorare e proteggere le linee, automobilistiche e tramviarie, di superficie.

Per raggiungere questo, si dovrà ovviamente ricorrere ai divieti, «ma tutti devono capire — spiega De Carlini — che non è una battaglia contro le automobili o contro i bottegai del centro. È una battaglia che può costare qualche sacrificio ad alcuni, ma che può consegnare una città migliore, dove si vive meglio e ci si può vivere meglio, alla gran maggioranza dei cittadini».

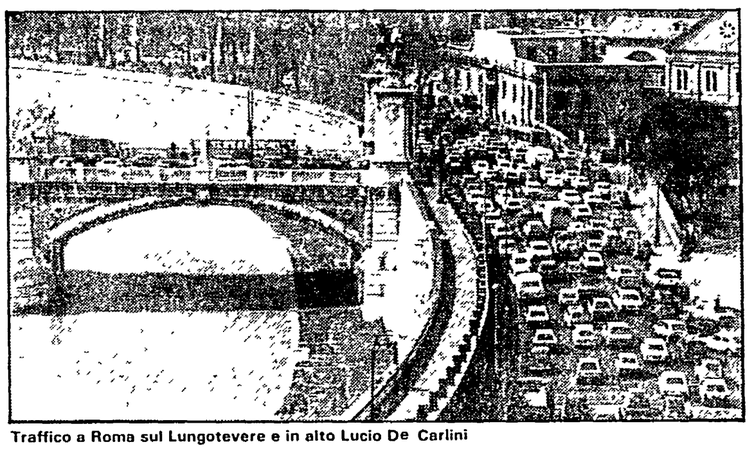
Bene, difendiamo l'ambiente costruito. Ma chi dovrà sostenere questo impegno? «Dobbiamo dire — risponde De Carlini — che il traffico non è questione da addetti ai lavori. Finora ne hanno discusso tecnici, amministratori, dirigenti di aziende municipalizzate, lavoratori di aziende municipalizzate, assessori, probabili protagonisti di un patto inespresso, che qualche volta, come è accaduto a Roma, taglia i servizi per far quadrare i bilanci. Dobbiamo mettere in campo l'utenza organizzata, attraverso forme d'espressione del suo volere riconosciute e agibili».

Il referendum dunque? «Certo il referendum». Sulla spinta dell'esempio positivo di Bologna e cominciando magari proprio da Milano. Insomma l'utente urbano ed extraurbano, che si organizza nello "specifico", sarà, per la FILT-CGIL, il protagonista di un piano di sviluppo del trasporto pubblico: perchè ne deve controllare i contenuti e perchè deve verificare i tempi di attuazione, che cioè i soldi stabiliti vengano spesi rapidamente e bene. «Non bastano i consigli di zona — sostiene De Carlini — bisogna organizzarsi nello specifico».

Ma non c'è il rischio di rincorrere sempre la realtà, di mettersi nella testa del tecnico trasportista che manda tram, bus e metro dove c'è più richiesta, dove c'è più gente, dove c'è più concentrazione di risorse? Non è la terziarizzazione dei nostri centri storici la causa di tutti i mali? Non è che Bologna si salva dal caos proprio perchè ha cercato, con la politica di piano, la polifunzionalità del suo centro storico, difendendo insieme spazi per la residenza e luoghi per il lavoro, terziario e produttivo, ed infine molti servizi? La politica dell'ambiente torna ai suoi presupposti fondamentali: governare la città, indirizzarne lo sviluppo, creare poli alternativi quando la pressione del terziario sul centro storico si fa troppo pesante. Come è avvenuto ad esempio a Bologna. De Carlini non nega che questa sia la via, ma c'è una attualità pesante, ci sono le immagini e le difficoltà d'oggi, per le quali bisogna apprestare soluzioni concrete, come appunto «le isole pedonali» o le «zone a traffico limitato». Sono anche le risposte ad esigenze immediate di una società che, forse perchè post-industriale, pone bisogni nuovi di qualità della vita, di difesa dell'ambiente naturale e costruito, che recupera una cultura, che, con vecchi slogan, si potrebbe definire a «misura d'uomo». «Al commerciante che protesta perchè teme di veder ridotti i suoi affari — insiste De Carlini — rispondo che si deve adattare, come finora il cittadino che vuole arrivare in centro si è adattato a percorsi lunghi e avventurosi. Al lavoratore della Fiat che può nutrire qualche preoccupazione per una diminuita produzione di auto private, rispondo che il settore più in crisi è quello dei mezzi di trasporto collettivo».

Ci sono altre misure: razionalizzare ad esempio le aziende di trasporto pubblico, perchè diventino società per azioni efficienti e con largo margine di autonomia, salvo il controllo degli utenti, sull'esempio della metropolitana milanese; organizzare servizi che si adeguino ad una richiesta di mobilità più articolata e frastagliata riscoprendo l'uso del taxi collettivo e persino della bicicletta; creare parcheggi perchè l'interscambio tra auto e tram sia davvero possibile. E infine una raccomandazione: una risposta cittadina ha effetto se c'è coerenza con impegni nazionali. La carta decisiva per los viluppo e la concorrenzialità del trasporto pubblico si gioca in tutta Italia e non solo a Milano o a Roma o a Napoli. E qui, più che per le isole pedonali, si tratta di rovesciare una politica, che ci ha consentito magari di traforare il Gran Sasso ma che ci consegna una rete ferroviaria tra le più arretrate d'Europa.

Oreste Pivetta



Traffico a Roma sul Lungotevere e in alto Lucio De Carlini

Sulla «fuga» della relazione ai Carabinieri del «confidente» Rocco Ricciardi

Caso Tobagi, interrogati Scalfaro e Lagorio

I due ministri debbono probabilmente spiegare come il documento sia divenuto pubblico - Forse verrà ascoltato anche Craxi - La lunga polemica sui retroscena dell'uccisione del giornalista - Violato il segreto di ufficio? - La Procura avrebbe acquisito dopo un anno altri importanti elementi

Walter Tobagi

Lelio Lagorio

MILANO — Interrogatori a Roma, fra ieri e oggi, dei ministri Luigi Scalfaro e Lelio Lagorio. Argomento: il caso Tobagi, in riferimento alla «fuga» di una relazione svolta dal «confidente» Rocco Ricciardi («il postino») a un sott'ufficiale dell'arma dei carabinieri, in data 13 dicembre 1979. A chiedere spiegazione ai due ministri è il PM milanese Ferdinando Pomarici, titolare di una inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Milano proprio su questo capitolo, che sollevò, nel dicembre dell'anno scorso, accese polemiche.

Il fuoco della polemica venne aperto dall'«Avanti!», sulla base della conoscenza di un documento «interno» dell'arma dei CC, venuto in suo possesso. Su questa storia vennero presentate varie interrogazioni, alle quali il 19 dicembre 1983 rispose il ministro degli Interni. L'on. Scalfaro, riferendosi alle «rivelazioni» del quotidiano del PSI, già anticipate peraltro dall'on. Bettino Craxi durante un comizio elettorale tenuto a Milano, confermò l'esistenza del documento e ne rivelò, incorrendo anche in alcune inesattezze, il suo contenuto alla Camera.

Il ministro, in sostanza, disse che un altro terrorista aveva accennato al Ricciardi il proposito di programmare un'azione a Milano. Il terrorista in questione (si trattava di Franzetti, della formazione «RCA», Reparti comunisti d'attacco), lasciò intendere che si trattava di un «vecchio progetto». Il Ricciardi credette di capire che potesse trattarsi di un attentato o di un rapimento contro Walter Tobagi, essendo stato questo, per l'appunto, un progetto già tentato dai «Reparti», il cui capo era Corrado Alunni, in anni precedenti. I «Reparti», in effetti, avevano programmato il sequestro di Tobagi, ma il piano fallì perché i terroristi ritennero allora di essere stati scoperti dalla polizia.

La conoscenza di questo documento fornì all'on. Craxi prima e all'«Avanti!» dopo suggestive armi polemiche per affermare che l'omicidio di Tobagi era a conoscenza assai prima della sua esecuzione dell'arma dei carabinieri e dell'Autorità giudiziaria. La Procura della Repubblica di Milano replicò con estrema energia, dicendo intanto che l'Autorità giudiziaria non era stata informata prima del processo pubblico del documento e rilevando, quindi, che le «illazioni» del Ricciardi non potevano in nessun modo essere messe in collegamento con la programmazione dell'omicidio di Tobagi, messo in atto da un'altra organizzazione eversiva, quella che faceva capo a Marco Barbone. La risposta del ministro Scalfaro, accolta con soddisfazione dell'«Avanti!», fu invece oggetto di osservazioni critiche da parte di altri settori. Un commento che apparve allora assai pertinente fu quello dell'on. Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente. «Avevamo chiesto — disse Rodotà — anche notizie sugli accertamenti relativi alla 'fuga' del documento conservato presso il reparto operativo dei CC di Milano, documento riportato nella risposta del ministro Scalfaro e che ha consentito all'«Avanti!» di fare le note rivelazioni... Il documento è sicuramente coperto dal segreto di ufficio, ma sulla questione della 'fuga' la risposta del ministro è mancata del tutto. Noi riproporremo la richiesta perché siamo assai preoccupati per un uso non corretto, o addirittura in violazione della legge, di documenti che riguardano una fase politica così delicata come quella del terrorismo».

In effetti nella risposta del ministro era assente tutta una serie di elementi per capire i retroscena di questa «fuga». A distanza di un anno dalla risposta dell'on. Scalfaro, il PM Pomarici sembra aver acquisito elementi importanti. Ascoltati sull'argomento alti ufficiali dell'Arma, sarebbe emerso che il documento in questione sarebbe pervenuto nelle mani dell'on. Lagorio, allora ministro della Difesa. Come ne sia venuto in possesso è proprio quello che, probabilmente, il PM intende sapere. Allo scopo non è neppure da escludere che sull'argomento venga ascoltato l'on. Craxi. Il presidente del Consiglio certamente conosceva l'esistenza del documento giacché, in caso contrario, nel comizio elettorale ricordato non avrebbe potuto fare accenni sufficientemente precisi sull'argomento, sollevando anche l'interrogativo se le autorità competenti erano al corrente che sin dal dicembre del '79 una fonte aveva parlato di un attentato a Walter Tobagi. E l'«Avanti!», a sua volta, non avrebbe potuto lanciare una campagna sull'argomento se non avesse visto quel documento. Un documento che, per altro, non era stato usato nel corso del processo, ma soltanto dopo. La rilevanza processuale di quel documento, infatti, era men che modesta e, come venne osservato allora negli ambienti giudiziari, se fosse stato prodotto durante la verifica dibattimentale, la sua pochezza sarebbe emersa in breve tempo. Quel documento, invece, servì ad alimentare il fuoco di una astiosa polemica che mai, del resto, era venuta meno. Polemica volta a valorizzare a tutti i costi la pista di presunti mandanti e di nebulosi retroscena dietro il delitto. A distanza di un anno da quella polemica, il deposito delle motivazioni della sentenza ha fugato ogni possibile dubbio. Resta invece aperto l'interrogativo sollevato con tanta forza, a suo tempo, dall'on. Rodotà. Come si verificò la «fuga» di quel documento?

Come mai finì nella mani dell'«Avanti!»? C'è stato un uso non corretto di quel documento? C'è stata una violazione di atti di ufficio? Sono tutte domande che attendono una risposta chiara. Proprio per accertare tutti i risvolti e tutti i retroscena di questa non limpida vicenda la Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta.

Ibio Paolucci

Bulgari, turchi, italiani: stasera in tv tesi diverse a confronto

Attentato al Papa: allora chi è stato?

Il direttore dell'Avanti, il turco Mumcu e il bulgaro Traikov in uno «speciale» TG1 - Si parte dall'inchiesta del giudice Martella per concludere che «ancora molti sono i punti oscuri» - Celenk vuol venire in Italia

ROMA — Davvero «speciale» questa trasmissione del TG che la Rai manda in onda questa sera (alle 20,30) sulla rete 1. Si torna, infatti, sull'inchiesta del giudice Martella e sulle responsabilità dei bulgari nell'attentato al Papa, ma — dopo una ricostruzione curata da Giulio Borrelli, il giornalista del telegiornale che ha seguito il «caso» fin dal primo giorno — il coordinatore della trasmissione, Alberto La Volpe, dà la parola a tre giornalisti che conducono uno strano «processo al processo».

Si tratta di Boyan Traikov, direttore dell'agenzia di stampa bulgara BTA, nelle parti della difesa.

Di Ugur Mumcu, il giornalista che più si è occupato dei rapporti tra mafia turca e organizzazioni terroristiche, nella parte dell'accusa.

E di Ugo Intini, il direttore dell'«Avanti!», che si lanciò a corpo morto sulla «pista bulgara» e che viene chiamato a fare il pubblico ministero, si direbbe proprio in virtù della «parzialità» dimostrata all'epoca dei fatti.

Il turco Mumcu, non si fida minimamente delle dichiarazioni dettate da Agca. «Ho letto — dice infatti Mumcu — il testo di tutte le deposizioni di Agca fino ad oggi e la sua tattica è questa: lui difende le persone catturate e accusa quelle non ancora catturate. Nell'uccisione del mio collega Ipecki ha seguito questa tattica e la stessa cosa fa a Roma». Lo stesso Mumcu poi parla del capo di Agca, Oral Celik, del quale non è stata ancora chiesta ufficialmente l'estradizione, attribuendo a Celik un ruolo-chiave nell'attentato.

Si tratta, secondo Mumcu, di «lupi grigi» che lavorerebbero (coperti dalla mafia turca) in collegamento stretto con la CIA e anche con alcune società bulgare. «In questo senso — precisa — possiamo parlare di una *bulgarian connection*».

Un po' poco, in verità, rispetto a quanto si è detto e scritto in Italia e altrove. E ne approfitta, naturalmente, immediatamente la «difesa» e cioè il bulgaro Boyan Traikov, il quale chiede: «Ma se noi siamo collegati con i lupi grigi e i lupi grigi sono collegati con la CIA voi affermate che noi abbiamo organizzato l'attentato insieme alla CIA? E ciò fa ridere...».

Ugur Mumcù

Va più per le spicce Ugo Intini, che — dopo aver polemizzato con Giorgio Galli assai di recente, per contestargli la tesi sulla «protezione» da parte dei nostri e altrui servizi segreti nei confronti delle Br — in trasmissione dimentica questa polemica e supera ogni prudenza dicendo, di botto, che «si è manifestata con evidenza la connessione fra il terrorismo e i servizi segreti dell'Est, si pensi a Feltrinelli che è stato il fondatore delle Br in Italia ed era uomo legato ai servizi dell'Est...».

Intini non porta altri argomenti a sostegno di quest'ultima tesi che (è bene ricordarlo) era la stessa cara ai vari Santovito, Pazienza, Musumeci, gli uomini del «Sismi deviato» che sono finiti sotto processo anche per aver «rivelato» questi «segreti di Stato» a due giornalisti di «Panorama».

Più saggio il turco Mumcu: «Finché nell'esame dell'attentato al Papa — conclude — non si terrà conto anche dell'inchiesta sulla loggia massonica P2 e delle inchieste sui traffici di droga e di armi non si potrà arrivare a fare piena luce».

E anche il direttore dell'«Avanti!», infine, si fa un po' più meditabondo: «Mi pare — dice — che lupi grigi e mafia turca siano semplicemente degli esecutori di un disegno molto più grande, che per il momento è ancora velato da molte oscurità». E su questo accusa, difesa e PM sono — finalmente — tutti d'accordo.

Intanto, Bekir Celenk, l'uomo d'affari turco imputato nella vicenda dell'attentato contro il Papa, si è detto disposto a venire in Italia per un confronto con Ali Agca, a condizione che le autorità italiane gli garantiscano di ritornare alla Turchia anche in caso di una sua condanna in sede processuale. «Sono disposto a scontare la mia pena in Turchia», ha detto Celenk, e ha aggiunto che «in quanto alle confessioni di Agca, i servizi segreti italiani, Sismi, gliele hanno imposte, questo è molto chiaro».

Giuseppe Vittori

I compagni cooperatori piemontesi della Lega Nazionale Cooperative e Mutue partecipano al lutto che ha colpito il loro presidente Guglielmo Raviola per la scomparsa della mamma

WANDA ZANETTI

Torino, 11 dicembre 1984

Le compagne dell'UDI sono vicine alla cara Pina Berto in questo triste momento

Torino, 11 dicembre 1984

È morto il 6 dicembre a Roma il compagno

MODESTO TEMPERILLI

di anni 78

Iscritto al Pci sin dagli anni della guera anti- nazifascista I figli nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono ne danno il triste annuncio e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 11 dicembre 1984

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

BIAGIO BUTTARELLO

la vedova, i figli e i familiari tutti che lo ricordano con affetto immutato, sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità

Cazzago Brabbia (Va)
11 novembre 1984

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PORRATA

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 11 dicembre 1984

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI ANCINELLI

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 15 000 per l'Unità.

i compagni della sezione Enrico Berlinguer di Inarzo, costituitasi il 9 novembre scorso, in memoria del compagno

BIAGIO BUTTARELLO

sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

Inarzo (Va), 11 novembre 1984

Stroncata da un male incurabile è venuta a mancare

VERONICA

In memoria il figlio Antonio Mirarchi unitamente alla moglie Wilma sottoscrive per l'Unità.

Catanzaro Lido
Milano, 11 dicembre 1984

Nel terzo anniversario della scomparsa di

ANTONIO GANDINI

la moglie, i figli, i nipoti lo ricordano agli amici e ai compagni che gli hanno voluto bene In sua memoria sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.

Torino, 11 dicembre 1984

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE CRESCENTINI

la moglie, i figli, la nuora e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per «l'Unità»

Genova, 11 dicembre 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna

BEVEGNI MARIA ved. BEVEGNI

i figli nel ricordarla con affetto sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità

Genova, 11 dicembre 1984